

Giorgio Tourn, *La Bibbia di Olivetano*, Claudiana, Torino 2022, pp. 228, € 18,50.

Rileggendo le cronache del Sinodo di Chanforan riportate in varie storie dei Valdesi, ho l'impressione che in genere sia attenuata quella che immagino fosse la drammaticità di quei momenti, in cui si scontravano una tradizione ormai secolare rappresentata dai barba appartenenti alle generazioni più anziane e quelli più giovani che vivevano la nuova temperie spirituale e la febbre riformatrice che attraversava l'Europa. In una parola, mi pare che si dia per scontato ciò che scontato non era: l'adesione dei Valdesi al movimento riformato, con tutte le conseguenze di carattere teologico e organizzativo che questo comportava. Prova ne sia il fatto che, subito dopo la conclusione del Sinodo, una delegazione della parte restata in minoranza si recò in Boemia per chiedere il sostegno della Chiesa dei fratelli hussiti in vista della richiesta di una revisione delle decisioni di Chanforan, o il fatto che ancora un secolo dopo (1621) il pastore di Pragerlatto Jean Balcet rifiutò di sottoscrivere i decreti di Dordrecht sostenendo di essere lui, arminiano, il continuatore della predicazione medievale del movimento. L'episodio meriterebbe di essere approfondito perché ci parla dell'onda lunga di una tradizione che la nuova organizzazione ecclesiastica non aveva cancellato. In questo contesto viene spesso presentato come «naturale» il fatto che i Valdesi decidessero di stampare una nuova traduzione francese della Bibbia e che ne affidassero il compito a Pierre Robert, detto Olivetano.

In realtà anche questa decisione, accanto alle deliberazioni di carattere teologico, segna una frattura rispetto alla tradizione, in primo luogo perché la lingua scelta fu il francese e non il «valdese» (provenzale alpino) in cui

erano scritti i (pochi) manoscritti che sono giunti fino a noi e che erano utilizzati per la predicazione dei barba – e questo segnala un'apertura europea significativa: non una Bibbia per i Valdesi, ma *dei* Valdesi per l'ecumene cristiana. In secondo luogo perché la traduzione venne fatta a partire dai testi originali e non dalla Vulgata – segno questo di modernità. Infine perché per il nuovo volume fu scelto un formato da «biblioteca» (cinque chili di peso!) e non «da viaggio» come i manoscritti citati – dunque uno strumento da studio e non da «combattimento».

Di tutto questo ci dà conto Giorgio Tourn nel suo bel libro dedicato a Olivetano e lo fa con la chiarezza e la profondità che da sempre gli riconosciamo, dandoci una descrizione a tutto tondo non solo del protagonista e della sua opera, ma anche del contesto in cui ha operato.

I primi capitoli ci introducono, appunto, nel contesto: dapprima il ruolo della Bibbia nel Cinquecento e quindi la situazione della riforma negli anni Trenta, con particolare rilievo alla «Scuola Renana», che tanta importanza ha avuto nello sviluppo del pensiero dei Valdesi – e non soltanto per ragioni di vicinanza geografica. Seguono tre capitoli dedicati a Chanforan e ai suoi protagonisti, da Farel a Pierre de Wingle, che stamperà materialmente la Bibbia; da Calvino, all'epoca ancora poco noto, a Olivetano stesso. Di carattere schivo, quest'ultimo non amava mettersi in mostra, non divenne mai pastore o predicatore, ma preferì dedicarsi all'insegnamento e per i suoi alunni compose anche un testo: *l'Instruction des enfants*. Olivetano era un uomo di profonda cultura, come attesta la sua notevole biblioteca, e per la sua opera di traduttore si avvale non solo delle più recenti edizioni dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma anche dei commenti dei Padri.

Il nostro testo prosegue con un'analisi approfondita dei suoi due testi principali, *l'Instruction* e *la Bibbia*. E in ambedue il Tourn coglie i fondamenti del suo pensiero – pedagogico, teologico e filologico. Rispetto a quest'ultimo aspetto, il Tourn si domanda: «Che carattere ha il francese di Olivetano? Tutti gli storici sono concordi nel dire che si tratta di una lingua che risente dei cambiamenti in corso, ma si colloca ancora nell'ambito della cultura tardomedievale [...]. È inevitabile che in questo contesto compaia la figura di Rabelais, il cui *Gargantua*, pubblicato negli anni 1532-1534, è nella sua biblioteca» (p. 63).

«Ma una seconda considerazione va fatta», afferma ancora Tourn, «di peso ancora maggiore, che riguarda l'ottica con cui egli legge il testo. La Bibbia è presenza costante nel canone della messa, ma, ridotta a citazione, è l'immagine di una Parola depotenziata prigioniera del linguaggio istituzionale, ed ha assunto un carattere liturgico, sacrale; al contrario, il testo biblico ha, sotto il profilo del linguaggio, carattere non religioso, bensì profano» (p. 64). E così, *presbuteros* torna a essere *anziano* e *episcopos* viene tradotto con *sorvegliante*. E così di seguito. A lui si deve anche la creazione del termine *l'Eternel* per indicare Dio, sciogliendo così, quasi in applicazione delle moderne equivalenze dinamiche, il tetragramma sacro.

L'opera di Tourn termina con un'appendice contenente la versione integrale dei cinque testi che, con forte coscienza riformata, presentano al lettore l'intera opera e che provengono dalla penna di Capitone, di Calvino e dello stesso Olivetano, che si presenta come «umile e modesto traduttore». In particolare, nell'Epistola dedicatoria è importante segnalare che Olivetano si rivolge alla «povera piccola chiesa» dei riformati di Francia e ringrazia i Valdesi, finanziatori dell'impresa, definendoli

«un povero popolo, tuo [della chiesa di Francia] amico e fratello in Cristo, che beneficiato e arricchito anticamente dagli apostoli, ambasciatori di Cristo, ne ha sempre avuto conoscenza e fruizione» (p. 178).

Giorgio Tourn, con questa sua fatica, offre al lettore italiano non solo una serie di chiarimenti e approfondimenti rispetto a uno specifico episodio – il «Sinodo di Chanforan» – importante per i Valdesi, ma marginale nel contesto della Riforma. Egli offre anche uno spaccato spirituale e teologico di un'ala della Riforma stessa, la «Scuola Renana» che, nonostante la sua importanza, fino all'avvento sul proscenio mondiale di Calvino, rischia di rimanere schiacciata e negletta di fronte alla personalità di due giganti come Lutero e Zwingli.

Paolo Ribet

Marco RAININI (a cura di), *Ordine e disordini in Gioacchino da Fiore*, Viella, Roma 2021, pp. 332, € 36,00.

Il pensiero di Gioacchino da Fiore (1130 ca.-1202) si conferma sempre più, nel corso degli anni, un terreno di indagine e approfondimento particolarmente suggestivo e significativo. Il suo studio è un compito inaggrabile per una comprensione più profonda della storia delle idee tra XII e XIII secolo, un'epoca attraversata da profondi mutamenti sociali e da nuove istanze sia spirituali sia epistemologiche.

Un nuovo contributo in questo senso è offerto dall'uscita del ventinovesimo volume della collana «Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti», curata dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti (CISG) ed edita dalla Libreria Editrice Viella di Roma. Il volume raccoglie gli Atti del 9° Congresso internazionale di studi gioachimiti, iniziativa celebrata nel 2019 a San